Altissimo parla di accordo di ferro: «Messo a verbale il diritto di veto di ogni alleato sulle leggi elettorali» Cariglia smentisce: «Sono balle...»

Il Psi: «La guerra tra di noi avrebbe favorito soltanto Bossi» Forlani: «La nostra proposta vincerà» I quattro segretari da Cossiga

Un patto all'insegna del rinvio

La Dc contenta di Craxi: «Un'inversione di tendenza»

«È prevalso il buon senso», dicono i socialdemocratici. «La guerra di tutti contro tutti avrebbe avvantaggiato solo Bossi», dicono i socialisti. All'indomani dell'accordo di fine legislatura, tutti i leader si dicono soddisfatti. Craxi incassa il congelamento della proposta di riforma elettorale dc ma Forlani fa capire che è solo una tregua. E il più contento, ovviamente, è Andreotti...

I segretari democristiano Forlani e socialista Craxi in alto Andreotti

BRUNO MISERENDINO

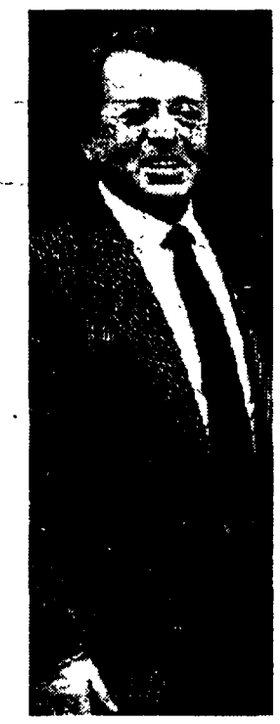
ROMA. Aria di vacanze nel Palazzo. Il consiglio dei ministri di oggi dovrebbe essere poco più di una formalità, anche sul nodo pensioni, dopodichè tutti i leader andranno al mare o ai monti senza patemi di crisi. E tutti, apparentemente, soddisfatti. Andreotti, come previsto, va a Cortina e ieri ha maliziosamente fatto osservare che non aveva mai pensato nemmeno per un attimo a disdire la prenotazione. Come dire: sapevo che il vertice sarebbe filato via liscio. Il più contento, a buon diritto, è proprio lui.

Un mese fa il governo sembrava al capolinea e la discussione era di quanti mesi sarebbero state anticipate le elezioni. Il vertice di inizio agosto, nonostante le nubi e gli annunci di temporale, ha disegnato un quadro molto diverso: il presidente del consiglio è bene in sella e vede la fine naturale della legislatura, è in piena corsa per il Quirinale, e ha davanti un interlocutore, Craxi, che ha strategicamente scelto altri cinque anni di alleanza con la Dc e che non sembra voler andare al di là di qualche rituale impennata. Il ministro socialista Carmelo Conte spiega così la condotta del suo leader: «C'è stato un confronto serrato e reale condotto all'insegna della governabilità, Craxi ha fatto valere la impostazione del congresso di Bari». Ossia l'idea che alternative all'alleanza con la Dc non ce ne sono e che si tratta semmai di contrattare il massimo possibile in termini di dislocazione del potere. Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato parla, a proposito dell'accordo raggiunto al vertice, di «atto di buon senso e di razionalità politica». Quanto alla scelta socialista di non accendere da soli la miccia delle elezioni anticipate, Fabbri spiega: «Non c'è dubbio che la guerra di tutti contro tutti avrebbe favorito il movimento di protesta del senatore Bossi». La Dc prende atto con soddisfazione della posizione socialista e il Popolo vede in tutto ciò un'inversione di tendenza: L'intesa raggiunta – scrive l'organo dc – acquista un significato che trascende il dato politico contingente e che mira a consolidare per questa e la prossima legislatura l'alleanza politica in corso».

Dal vertice Craxi, apparentemente, non ha ha avuto poco: sulle pensioni ha ottenuto una pausa di riflessione, più o meno quanto chiedeva, e soprattutto ha incassato il congelamento della proposta di riforma elettorale della Dc offertagli da Andreotti. Tuttavia in questa materia, che resta la più complicata, la partita è solo temporaneamente sospesa. La vera novità è che i quattro partiti della maggioranza hanno sottoscritto un autentico «patto di ferro», secondo la definizione di Altissimo, su possibili modifiche alla legge elettorale. «È stato messo a verbale – racconta il segretario liberale – il diritto di veto di ognuno dei 4 partiti su eventuali proposte di modifica siano, esse lo sbarramento o la riduzione delle circoscrizioni elettorali». Insomma la codificazione dello stallo, anche se Cariglia giura che di verbali lui non ne ha firmati e definisce «balle» quelle di Altissimo. E tuttavia quasi a mitigare l'impressione di un successo socialista su questo punto, ecco i democristiani far capire che del loro progetto, così inviso a Craxi, si tornerà ben presto a parlare. Conversando coi giornalisti a Montecitorio Forlani si dice convinto che «prima o poi il si andrà a parare, cioè a una correzione in senso maggioritario della proporzionale». Insomma, fa capire, la Dc non demorde. Che l'argomento sia spinoso lo si desume anche dai racconti dei partecipanti al summit dell'altra sera. «L'unico quarto d'ora vivace del vertice – racconta sempre Altissimo – c'è stato quando si è parlato della riforma elettorale. Mentre Forlani esponeva le proposte del suo partito Craxi ha detto: sarebbe una vera beffa se alla fine questa vostra riforma si ritorcesse contro la Dc. E Forlani ha risposto: questo dimostra che non abbiamo presentato un progetto contro qualcuno e neppure a nostro vantaggio». Il segretario democristiano, facendo capire che non rinuncerà tanto facilmente al suo progetto elettorale dice però che in materia istituzionale, sulle proposte dc, i socialisti, non dicono solo dei no. «Nell'immediato – dice – c'è convergenza su altri punti, come la modifica della forma governo, l'elezione del presidente del consiglio da parte del parlamento, la sfiducia costruttiva». Su questi punti, come è noto, c'è l'altra novità del vertice: il tavolo di Martinazzoli per verificare le convergenze dei partiti sulla modifica delle procedure costituzionali, un tavolo aperto anche alle opposizioni ma che tuttavia sembra largamente al di sotto delle necessità. La cosa chiara è che di riforme o intese per riforme nella prossima legislatura è difficile parlare. Un dato rilevato anche dai repubblicani.

Se la crisi politica di mezza estate è scongiurata e la legislatura sembra avviata a conclusione naturale, (con elezioni a maggio) qualche nube resta all'orizzaonte. La questione degli interim, ossia i ministeri condotti in prima persona da Andreotti dopo l'uscita del Pri dal governo, è irrisolta. Il Psdi, di fronte all'ipotesi che i ministeri restanti (partecipazioni statali e beni culturali) vengano spartiti tra Dc e Psi parla di ingiustizia. «Esistono all'interno della coalizione equilibri che vanno rispettati – dice Cariglia – se si assegnasse un ministero alla Dc e uno al Psi ciò rispetterebbe l'equilibrio tra questi due partiti, ma non quello tra le 4 forze di governo». «Comunque – dice ancora Cariglia – ho sentito Andreotti e il presidente del consiglio mi ha assicurato che per quanto riguarda i nomi che circolano in questi giorni, si tratta solo di autocandidature».

L'altra nube, ma solo ipotetica, riguarda le decisioni del capo dello Stato in relazione agli accordi presi dai partiti al vertice. Spetta a Cossiga infatti stabilire la data delle elezioni, affermano i leader, che tuttavia l'altra sera hanno parlato espressamente di inizio-metà maggio, come periodo utile per il voto. Ieri il capo dello Stato ha ricevuto Andreotti e tutti i segretari della maggioranza per una valutazione sull'esito dell'incontro ma non c'è stato alcun commento ufficiale sulle reazioni di Cossiga. Resta, come dato, la soddisfazione di Andreotti: «Abbiamo pochissimi mesi per metterci in regola con gli obblighi nei confronti della comunità europea...e siamo rimasti d'accordo che dovremo preparare una sorta di calendario molto analitico...» Conclusione di Andreotti: «Speriamo che l'estate non riservi altre sorprese, come l'anno scorso...». Ma pare proprio di no.



Nino Cristofori

Intervista a Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti: «Giulio guarda ai contenuti e così risolve i contrasti» «C'è stata enfasi contro il governo, poi è prevalso il buonsenso». La corsa al Quirinale? «Ci penseremo dopo»

«E dopo vent'anni una legislatura è salva...»

Breve giornata di riposo per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, tra il vertice dei segretari e il consiglio dei ministri di oggi, su pensioni e droga. Soddisfatto? «È la prima volta dal '68 che non si interrompe la legislatura...». Il «miracolo» andreottiano? «Discutere sempre dei contenuti e lasciar perdere le tensioni strumentali». L'obiettivo Quirinale? «Un falso obiettivo».

NADIA TARANTINI

ROMA. Conversazione al volo – attraverso telefono portatile – con Nino Cristofori, braccio destro di Giulio Andreotti. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio negli ultimi due governi, portavoce ufficiale del palazzo presidenziale. Per la quantità di lavoro che svolge insieme con il «divo» Giulio, è in grado di vivere ogni successo del capo del governo con il giusto apprezzamento. Non gli chiederemo perciò una presa di distanza dai trionfi del vertice dell'altra sera...

Soddisfatto, onorevole Cristofori?

Credo proprio che ci sia motivo di soddisfazione. È la prima volta dal 1968 che non si interrompe una legislatura. Un segno di stabilità per tutto il paese. Soddisfatto soprattutto perché non si profilano prospettive diverse da quelle espresse dall'attuale maggioranza. Soddisfatto perché, con gli impegni comunitari che abbiamo, una crisi avrebbe oscurato il nostro prestigio internazionale.

Come è avvenuto il «miracolo»?

Non credo si sia trattato di un miracolo. Credo che sia prevalsa nei partiti della maggioranza la convinzione che in questo momento, senza alternative alla attuale maggioranza, non aveva senso fare elezioni anticipate... Più che un miracolo, è una vittoria del buon senso, soprattutto per l'accordo sui contenuti, in particolare il «tavolo» sulle procedure per le riforme, che dovrà essere aperto anche alle altre forze politiche.

È vero che Giulio Andreotti ha lavorato molto per recuperare l'alleato socialista?

Mah... mi sembra piuttosto che ci sia stata un'enfasi esterna, una specie di tiro... nei confronti del governo più esteriore che sostanziale. Quel che è sempre stato importante per il governo è il fatto che i presidenti dei due rami del parlamento e tutti i partiti siano sempre stati della ferma opinione di non rinviare i problemi attraverso le elezioni.

Si dice che il vertice dei segretari abbia avvicinato Andreotti al Quirinale...

È una lettura sbagliata. È un problema che si affronterà dopo le elezioni politiche.

È falsa anche la tensione che si avverte dentro la Dc nei confronti del capo del governo?

C'è stata qualche piccola tensione quando si è parlato di cariche nelle banche... ma è un problema modesto. Si è voluto interpretare come un attacco ad Andreotti, ma non era così.

Non è vero che nella dc c'è irritazione perché gli andreottiani si comportano da «pigliatutto» nel campo delle cariche pubbliche?

Pura fantasia. Rispetto alla forza che ha il gruppo andreottiano dentro la Dc... non c'è stata prevaricazione. E comunque nelle scelte, anche nei confronti di altre componenti del partito, vale la professionalità...

E il caso Sammarco, presidente di corte d'appello, candidato Consob del governo bocciato dai dc di Camera e Senato?

Anche Sammarco era scelto per la sua professionalità.

Non per le sentenze favorevoli ad amici di Andreotti in una serie di casi clamorosi?

Pura menzogna. Questo ruolo non l'ha avuto. C'è stata una alzata di scudi che parte da posizioni pregiudiziali...

Dopo il vertice si chiuderà la partita delle nomine, per esempio quelle bancarie?

Certamente dovrà essere affrontata.

Come supera il presidente del Consiglio Andreotti i momenti di tensione politica?

Affrontando sempre i problemi sui contenuti e non dal punto di vista delle tensioni strumentali.

È vero che ora si è ricreato l'asse Andreotti-Craxi?

Che conosca io, c'è un asse di quattro partiti.

Langer: «Non è scontata la presenza verde alle elezioni»

Non è scontata, nelle prossime elezioni, la presenza delle liste verdi. Il leader ambientalista Alex Langer (nella foto), infatti, ipotizza l'abbandono del «Palazzo» da parte del suo gruppo. In un'intervista al settimanale *Il Sabato* Langer si chiede: «A che serve presentarsi nuovamente alle elezioni se ciò risponde solo al bisogno di autoperpetuazione dell'apparato?». Il dirigente ritiene che occorra «chiedere alle gente se esiste veramente una domanda di rappresentanza ambientale nel Parlamento e negli enti locali» e ricorda che «esistono anche forme intermedie tra il partito e l'associazionismo puro: penso alle lobbies anglosassoni o anche al Tribunale per i diritti del malato in Italia». La riflessione di Langer prende avvio da un bilancio negativo dell'esperienza dei Verdi che rischiano di «farsi inquinare dalla politica, invece di riuscire a disinquinarla» Insomma, per «non tradire coloro che hanno avuto fiducia in noi» e per non essere sfruttati dai «padroni del vapore», sono necessarie alcune forti correzioni. «La prima – conclude Langer – attiene proprio al ruolo e alle ragioni per cui i Verdi fanno politica».

Orlando attacca Pannella: «Politicamente sei finito»

«Ogni stagione ha i suoi uomini. La stagione politica di Pannella, pur importante, è finita». È quanto afferma, ancora su *Il Sabato*, Leoluca Orlando. «I tempi sono diversi – continua il leader della Rete – diverse le condizioni sociali e culturali. Pannella, in altri tempi, è partito dai diritti e dalle libertà civili per approdare ai temi della democrazia. Noi, invece, partiamo dalla questione della democrazia». L'intervista di Orlando, ovviamente, non è piaciuta a Marco Pannella. Che, subito, ha replicato duramente, ricordando che «sono trent'anni che sento, di volta in volta, il suono di campane a morto di tal fatta» e che «in genere, da allora,senza eccezioni, vado ai funerali, politici, ovviamente, di questi campanari».

Tutela del lavoro Il Pds contro il decreto del governo

L'iniziativa parte da tre deputati del partito democratico della sinistra. E riguarda il decreto legislativo che recepisce cinque direttive comunitarie in materia di protezione dei lavoratori dall'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici – come il piombo, l'amianto o, anche, il rumore – approvato dal Consiglio dei ministri il 2 agosto scorso. Novello Pallanti, Luigi Benevelli e Nanda Montanari hanno inviato un telegramma ai presidenti della Camera e del Senato per chiedere il loro «autorevole intervento presso il presidente della Repubblica, al fine di evitare la firma definitiva del decreto». Un altro telegramma l'hanno inviato al ministro della Sanità De Lorenzo, per chiedere «la sospensione del decreto e il suo riesame alla luce del parere delle competenti commissioni parlamentari». Il decreto in questione, infatti, secondo i tre parlamentari, non solo non tiene conto né delle proposte delle organizzazioni sindacali, né del parere «espresso e votato all'unanimità dalle commissioni parlamentari», ma, inoltre, risulta «incompatibile con l'articolo 41 della Costituzione che garantisce la sicurezza dei cittadini, anche nei luoghi di lavoro».

Rognoni apprezza Borghini. «Unire la sinistra è importante anche per la Dc»

La proposta di un gruppo unico riformista, avanzata, sull'*Unità*, dal presidente del Consiglio regionale lombardo, Piero Borghini, è giudicata «interessante» dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni, che è anche consigliere regionale a Milano Specie se esprime «una linea di movimento verso un fatto più ampio di aggregazione». Intervistato dall'*Avvenire*, Rognoni afferma che «il sistema politico è così frammentato che ogni iniziativa che ricomponga forze sulla base di programmi omogenei e di interpretazioni non dissimili della rappresentanza politica, è un fatto positivo». «L'unità a sinistra – aggiunge – è importante anche per la Dc. Pensare, invece, che la Dc possa avere interesse alla persistente divisione a sinistra, è sbagliato: sarebbe una visione miope».

Calderisi (Pr): «Una Lega per riformare la Repubblica»

Riproporre subito i referendum elettorali per il sistema uninominale, bocciati dalla Corte costituzionale e ora riformulati; chiamare i cittadini a scendere in campo per questa «grande sfida alla partitocrazia», dando vita, «come già avvenne per il divorzio, a una Lega capace di imporre una risposta democratica e riformatrice alla crisi della Repubblica». Dopo le Acli, anche il partito radicale rilancia l'importanza dei referendum elettorali. Peppino Calderisi sostiene che «l'ultimo vertice ha dimostrato l'assoluta incapacità di autoriforma dei partiti». L'unica soluzione, secondo il dirigente radicale, può venire dai cittadini Per questo, i radicali ritengono che la raccolta di firme per il collegio uninominale debba partire a ottobre, in modo che tra l'ottobre 92 e il gennaio 93, la Cassazione e la Corte costituzionale possano esaminare la validità del referendum e che si possa votare nella primavera 93.

GREGORIO PANE

Anche il dc Granelli critica il capo dello Stato

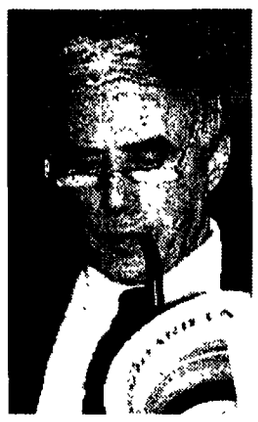
Quercini accusa Cossiga «Il complotto lo fa lui...»

ROMA. «L'unico complotto di cui Cossiga è stato vittima, è quello, penosissimo, messo in atto dal senatore Cossiga con se medesimo». L'affermazione, durissima nei confronti delle ultime «esternazioni» del presidente, viene dal capogruppo Pds alla Camera, Giulio Quercini.

Cossiga, in un'intervista a *Famiglia cristiana*, aveva infatti sostenuto che «furono persone per bene della sinistra Dc a informarmi sull'esistenza di un complotto ai miei danni, per indurmi così alle dimissioni». Pronta la replica del senatore della sinistra Dc, Luigi Granelli, che invita i suoi amici di partito a dire con chiarezza come stanno le cose, al fine di evitare «accuse generiche e ingiuste». «Il silenzio – aggiunge Granelli – finirebbe per coprire le ipotesi di meschine informazioni, date per mettere qualcuno in cattiva luce presso il presidente della Repubblica e magari trarne qualche vantaggio».

Ma le esternazioni del capo dello Stato non si fermano qui. In una intervista al *Sabato*, il presidente commenta le ultime vicende della politica. E, come al solito, non risparmia giudizi, voti, battute sarcastiche. A Bassanini, che aveva sostenuto che il presidente non è coperto dalla irresponsabilità se parla in jeans e maglietta, risponde che, quando tornerà dall'Irlanda, esternerà solo in giacca e cravatta. Al ministro del Tesoro e al Governatore della Banca d'Italia chiede «se è ammissibile che un giornale di una proprietà di una banca pubblica venga dato in affitto alla corrente di un partito che ne sceglie il direttore» (il riferimento è al *Mattino* di Napoli, il cui direttore Nonno ha peccato più volte di ostilità al presidente. Infine , ai deputati del Pds, che hanno firmato contro di lui, chiede se sia «possibile che non abbiano ancora capito che non mi dimetterò mai».

Neanche la reazione dei deputati pidiessini si è fatta attendere. A proposito delle affermazioni sul complotto, Quercini ha ricordato che «il capo dello Stato ha il dovere di fornire alla Magistratura tutti gli elementi che gli fanno ritenere di essere stato vittima di un complotto». E, sul comportamento tenuto finora da Cossiga, Quercini ha ribadito il giudizio duro dato dai parlamentari del suo partito. «Difendendo Gladio,P2 e piano Solo, offendendo liberi cittadini, parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, partiti democratici e loro dirigenti – ha infatti affermato – il senatore Cossiga non ha purtroppo messo in causa soltanto le proprie personali convinzioni e responsabilità. Ha inferto un colpo devastante al prestigio della presidenza della Repubblica, alla sua essenziale funzione di garanzia dell'unità nazionale, all'equilibrio costituzionale fra i massimi poteri della Repubblica, alla già fragile fiducia popolare nelle istituzioni dello Stato». «Finora – conclude il presidente del gruppo Pds – è questo l'unico complotto che ci riesce di intravedere»



Franco Marini

Marini incontra i sindacati e promette di modificare i punti su cui hanno espresso riserve

Pensioni, la riforma sul tavolo del governo Primo sì ma la partita si gioca a settembre

Oggi il varo della riforma delle pensioni. Il consiglio dei ministri darà il via alla legge della «discordia». Ieri il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha incontrato i sindacati per l'ultimo atto di una interminabile mediazione. Lettera di Benvenuto a Craxi per «ringraziarlo per quanto ha fatto per i pensionati e per il rinvio della riforma». Ora lo scontro si sposta al Parlamento dopo le ferie.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo darà oggi il via libera alla contestata riforma delle pensioni. Il consiglio dei ministri varerà, infatti, il progetto di legge «nelle sue linee generali» secondo la mediazione raggiunta nel vertice di maggioranza di lunedì. Mediazione faticosa che aveva dovuto tener conto di molti elementi: la riforma istituzionale, la data delle elezioni, la necessità di tenere in piedi il governo fino alla fine della legislatura. E anche della necessità fatta presente da Craxi di non trascurare le obiezioni, anzi le critiche dure che una delle tre confederazioni, la Uil, aveva rivolto alla riforma di Marini.

Di qui la decisione – per contentare proprio tutti – della riunione preferiale fra i dirigenti delle tre confederazioni e il ministro del lavoro che si è svolta ieri nella sede del ministero. Riunione breve e «informale» nella quale i sindacati hanno ripetuto critiche e suggerimenti al ministro del Lavoro e il ministro del Lavoro ha confermato la sua disponibilità a tenerne conto, fermi restando i capisaldi del progetto di riforma. Poi, come è ovvio dopo una riunione la cui utilità il giorno prima del consiglio dei ministri, è almeno relativa, tutti si sono dichiarati soddisfatti. Soddisfatto il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto per «il rinvio a settembre del disegno di legge». Soddisfatto il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco che ha ribadito «l'interesse del sindacato per il carattere riformatore del progetto». E soddisfatto anche il ministro del Lavoro che ha completato con l'incontro di ieri una faticosa opera di mediazione fra i partiti, le parti sociali e all'interno del governo.

Punto centrale delle critiche sindacali l'elevamento dell'età pensionabile che il disegno di legge fissa a 65 anni per uomini e donne e che i sindacati non vorrebbero obbligatorio ma conseguenza di una scelta volontaria del lavoratore. E ancora la questione delle integrazioni al minimo, e della base di calcolo delle pensioni che la legge innalza dagli ultimi cinque agli ultimi dieci anni di contribuzione. Su questo ultimo punto durante l'estate dovrebbe lavorare una apposita commissione. Tutto tranquillo, quindi, tanto tranquillo che si è potuti passare dalla fase dello scontro a quella dei ringraziamenti. Nella mattinata il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto aveva ritenuto opportuno inviare un messaggio di gratitudine a Bettino Craxi.

«Siamo molto grati – ha scritto in un telegramma – al partito socialista per la sensibilità mostrata su un tema così importante e delicato quale quello sulla riforma pensionistica e per aver permesso, con il suo impegno in sede di vertice di governo di evitare soluzioni affrettate che avrebbero rischiato di compromettere la possibilità di una vera e necessaria riforma dell'istituto».

La Uil ricorda le modifiche richieste dal sindacato al disegno di legge e aggiunge, sempre nel telegramma a Craxi che «senza queste modifiche la proposta attuale del ministro del lavoro costituirebbe non solo un grave precedente di violazione dei diritti acquisiti dei lavoratori e dei pensionati, ma anche un grave ostacolo all'avvio di una vera ed organica riforma in materia previdenziale»

Di altro tono la dichiarazione di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, sostenitore del progetto di riforma di Marini. Secondo Cazzola, il ministro del lavoro «è stato promosso nella sostanza politica del suo progetto, ma non ancora nella forma tecnica di un disegno di legge». E tuttavia – precisa Cazzola – quello deciso ieri non è il solito rinvio tombale. Si certifica, infatti, che la proposta Marini non è una riforma perfida e persecutrice dei lavoratori e dei pensionati, ma perfettibile come tutte le azioni umane».

Dopo la riunione del consiglio dei ministri e le ferie estive il disegno di legge sarà discusso in Parlamento. Si aprirà, quindi, un altro momento di scontro, forse più duro di quello che si è svolto finora. La scommessa rimane quella di qualche settimana fa: la riforma Marini ce la farà nella corsa contro il tempo? sarà approvata, come tutti dicono di voler fare, prima della fine della legislatura?